

# EUROPA - sabato 11 giugno 2005

## **RCS, BANKITALIA E I SILENZI DELLA SINISTRA**

Intervista all'ex ministro Franco Bassanini di Giovanni Cocconi



«Anche Unipol dica qual è il suo disegno» «Non ripetiamo gli errori del caso Telecom». Bassanini richiama la necessità della sinistra di non inseguire interessi particolari. «E sul ruolo di Bankitalia cosa vogliamo fare?»

### **Senatore Franco Bassanini, che idea si è fatto della scalata a Rcs? Chi c'è dietro?**

Sullo scalatore Stefano Ricucci, che almeno per ora appare solitario, sarebbe bene che tutti si ponessero la domanda che Pierluigi Bersani ha fatto a Santa Margherita: da dove vengono gli ingenti capitali che consentono a questo signore

di acquistare ormai quasi il 20 per cento di Rcs a prezzi iperbolici rispetto alle valutazioni di mercato e contemporaneamente di partecipare alla scalata di Antonveneta e Bnl? Poi, però, ci sono dei soggetti che non devono solo porre domande, ma fornire risposte. La prima risposta sarebbe bene che arrivasse dal signor Ricucci. Ma anche la Banca d'Italia dovrebbe dare una risposta, visto che due delle operazioni che vedono impegnato Ricucci riguardano banche e quindi rientrano nella sua competenza. La trasparenza è essenziale in qualunque democrazia. Ed è ancora più essenziale quando l'oggetto del contendere è una grande azienda editoriale.

### **E non un'azienda editoriale qualsiasi, altrimenti non se ne parlerebbe tanto.**

Non voglio dire che il Corriere della Sera sia il giornale più autorevole, perché l'autorevolezza si conquista giorno per giorno, ma certamente è il più diffuso in questo momento.

### **Quindi le vicende Antonveneta e Bnl non sono estranee alla partita di Rcs?**

Non lo so. Io noto solo che questo signore, che è contemporaneamente partecipe di tre operazioni di acquisizione, in tutte e tre riveste un ruolo rilevante. Com'è arrivato a disporre di risorse finanziarie così cospicue uno che fino a qualche anno fa faceva l'odontotecnico in un paese di provincia? Certamente ha realizzato notevoli profitti attraverso operazioni immobiliari, ma c'è qualcuno che lo finanzia? E' una domanda legittima e che va sciolta, in particolare da chi ha il compito davanti alla legge di garantire la sana e prudente gestione degli istituti di credito. Un compito che Bankitalia ha interpretato con tanto rigore da far trascorrere diverse settimane prima di autorizzare un'Opa su Antonveneta da parte di una grande banca come AbnAmaro. Nel caso Bnl un'altra grande banca, Bilbao è stata autorizzata all'Opa soltanto se raccoglie almeno il 50 per cento più una delle azioni. Della sua competenza Bankitalia fa un uso molto penetrante, rigoroso, addirittura sofisticato. Beh, allora se delle cordate che danno la scalata alle due banche fa parte uno come Ricucci devo credere che il governatore abbia accertato che possiede risorse sufficienti e come le ha raccolte.

## **Montezemolo e Della Valle hanno sottolineato i silenzi della sinistra sulle vicende bancarie. Le sembra che il suo partito abbia avuto un atteggiamento ambiguo?**

Francamente io avrei preferito che Montezemolo e Della Valle non dessero i voti solo a qualcuno. Nella destra non ci sono stati soli silenzi, ma espliciti appoggi alle iniziative di finanziari d'assalto e di raider che navigano al limite delle regole, e qualche volta oltre le regole, anche da parte di presidenti di commissioni come Luigi Grillo o Riccardo Pedrizzi. Nella Casa delle libertà ci sono stati assordanti silenzi da parte di chi avrebbe dovuto parlare per le sue responsabilità istituzionali: penso al presidente del consiglio, al vicepresidente Tremonti o al ministro dell'economia. Le critiche di Montezemolo dovevano essere simmetriche e certamente più forti verso destra.

### **E a sinistra?**

Avrei gradito che riconoscesse che Prodi, Rutelli, Amato, Fassino, Bassanini hanno preso posizione dalla parte giusta, di chi dice le regole vanno rispettate da tutti, che le autorità non devono fiancheggiare nessuno o ricevere i raider nei propri uffici.

### **E il resto del centrosinistra?**

Oggi rilevo con soddisfazione che, forse anche grazie alle provocazioni di Montezemolo, le cose stanno cambiando. Bersani ha fatto una serie di affermazioni sottoscrivibili. Oggi leggo sull'Unità D'Alema che dice che il dovere della politica è difendere le regole e non porsi al servizio di interessi particolari. Bene. A questo punto, però, tutto il centrosinistra deve assumere un atteggiamento più attivo in questa partita: non può rinunciare a capire che qui è in gioco l'assetto del sistema Italia. Se siamo d'accordo su questo, senza difendere interessi particolari, si tratta di riaffermare e far rispettare alcune regole. E anche di cambiarne alcune.

### **Quali, in particolare?**

In Italia abbiamo un drammatico problema di competitività del paese. Dobbiamo chiederci, come ha fatto Franco Bernabè, se una serie di regole, a partire da come è configurato il sistema fiscale, non favoriscano la rendita e la speculazione e non penalizzino produzione e lavoro. Oggi è sicuramente così. Lo scontro è anche su questo. Da una parte ci sono imprenditori che competono sui mercati internazionali (magari in produzioni di nicchia ma con successo), e il sistema del credito che, pur con tutti i suoi difetti, ha subito un processo di trasformazione profondo ma è consapevole della necessità di sostenere il mondo produttivo (basti pensare al ruolo delle banche nel salvataggio della Fiat). Dall'altra parte c'è chi lavora per la rendita e che non ha alcuna attenzione per lo sviluppo, la crescita, i piani industriali. D'Alema ha tutte le ragioni di difendere la neutralità benevola del suo governo sull'Opa Telecom, tuttavia non può non ricordare com'è finita quell'esperienza: chi stava cercando di sviluppare un piano industriale è stato disarcionato dai raider che hanno venduto tutto per fortuna a un imprenditore come Marco Tronchetti Provera. Come si vede è una vicenda che ha visto in una certa fase un'alleanza ibrida tra speculatori e imprenditori veri: a un certo punto gli speculatori hanno tolto l'ossigeno agli imprenditori. Il centrosinistra deve affrontare prima possibile, addirittura in questa legislatura sfidando la maggioranza attuale, il problema di un sistema fiscale che favorisce troppo la rendita e penalizza il lavoro e la produzione.

### **Cos'altro dovrebbe fare il centrosinistra oggi?**

La legge Draghi si è rivelata non perfetta, ma vogliamo vedere che cosa nella ripartizione dei poteri tra le autorità finisce per favorire le avventure finanziarie? O Bankitalia dimostra di saper esercitare i suoi poteri in relazione alle finalità per cui gli sono stati attribuiti oppure si deve riaprire il problema se non ci sono altre autorità che possono svolgere meglio certe funzioni. La legge sulla tutela del risparmio è all'esame del senato. Bersani ha ricordato a Santa Margherita che noi presentammo un disegno di legge che fissava il mandato a termine per il governatore e il passaggio dei poteri sui merger all'Antitrust, e nessuno di Confindustria ci disse bravi. Così prevalse la linea della maggioranza che lasciava le cose invariate o addirittura rafforzava il ruolo del governatore. Ma oggi la partita è riaperta. Assistiamo a un curioso tentativo dei relatori di maggioranza di ridimensionare il ruolo delle fondazioni bancarie attraverso un emendamento che tende a limitarne il potere di voto nelle banche. Le fondazioni rappresentano un elemento di stabilità del nostro sistema bancario: non vorrei che ci si volesse vendicare del fatto che non hanno spalleggiato le operazioni degli immobilariisti. Il centrosinistra vuole prendere iniziative forti in questo senso?

### **Prima distingueva tra imprenditori che pensano allo sviluppo e imprenditori che mirano solo alla rendita. Ma nel Patto di sindacato di Rcs siedono gli uni e gli altri.**

Della categoria degli immobilariisti se non ricordo male c'è solo Salvatore Ligresti. Tutti gli altri mi sembrano appartenere all'altra metà del cielo. Non è la stessa situazione di instabile equilibrio che poteva esserci nell'Opa Telecom a suo tempo. In ogni caso il patto è nato con quelli che c'erano, con l'intento di garantire l'autonomia e l'indipendenza dei giornali anche con un assetto proprietario che comprende esponenti di vari settori del mondo dell'economia, della finanza e del settore immobiliare, garantendo con lo stesso pluralismo della composizione del patto che non verrà messa in discussione l'autonomia del Corriere. In mancanza di editori puri credo sia di gran lunga meglio che la struttura proprietaria del gruppo garantisca, anche attraverso la presenza di interessi diversi e perfino contrastanti, che il Corriere non si squilibri in un senso o nell'altro.

### **Si parla molto delle relazioni tra Unipol e Ds. Esiste ancora un rapporto organico o negli ultimi tempi si è allentato? Come giudica le mosse del gruppo bolognese?**

Non lo so. Bersani ha detto: «Parlare di finanza rossa mi fa solo ridere». Io spero che le sue parole si possano interpretare nel senso dell'intervista di D'Alema sull'Unità e cioè che la politica non si deve mai mettere al servizio di interessi particolari, anche se si tratta di amici che hanno idee politiche simili alle nostre.

### **Ma non stiamo parlando solo di idee politiche: le cooperative rappresentano interessi veri.**

Che la sinistra italiana difenda il ruolo del movimento cooperativistico mi sembra legittimo e sano. Ma Unipol è una grande azienda che si muove liberamente sul mercato e che persegue i propri interessi e il proprio rafforzamento. Anche questo è legittimo. Penso che nel caso di Unipol valga l'affermazione di D'Alema: la politica non dev'essere al servizio di interessi particolari, nemmeno di Unipol. Come senatore

eletto a Siena, io ha avuto qualche discussione sul possibile fiancheggiamento da parte di MontePaschi delle operazioni di Unipol che, talora, la vedono alleata proprio di questi raider. Trovo assolutamente meritevole di encomio che Mps e i suoi azionisti abbiano risposto dicendo: "noi seguiremo esclusivamente le regole di mercato e le nostre scelte risponderanno alle convenienze di mercato; abbiamo in Bnl una partecipazione non strategica: chi farà l'offerta migliore avrà le nostre azioni. Il fatto che da una parte ci sia una società considerata rossa per noi è irrilevante". Detto questo devo ricordare che Mps due anni fa aveva progettato una fusione con Bnl che sarebbero avvenuta a condizioni molto più favorevoli di quelle oggi prospettabili. Quell'operazione fu bloccata da Bankitalia con argomenti che nulla hanno a che fare con la sana e prudente gestione dell'istituto di credito. Allora c'era un'evidente convenienza industriale e di rafforzamento di Mps. Oggi le condizioni sono molto peggiori e Mps svolgerebbe un ruolo subalterno.

**Dietro le mosse di Unipol qualcuno vede un disegno più generale, che riguarda il riassetto dell'intero sistema finanziario. E' d'accordo?**

Questa è una domanda complicata. Io non ho rapporti con il gruppo, non so che progetti abbia. Quando compra il 9,9 di Bnl a un prezzo di 2,7-2,8 di euro per azione (e il share value stimato dalle banche d'affari è a 1,6-1,7) mi chiedo cosa ci sia sotto. Pensano di lanciare un'Opa a quei livelli? Dove trovano i soldi, chi glieli dà, che interesse hanno? Se l'obiettivo, legittimo e comprensibile, è quello di difendere la partecipazione in Bnl Vita lo possono fare in modo meno costoso. Se invece, come si è letto, l'obiettivo è quello di fondere Bnl con Unipol allora non si può pretendere che Mps vi concorra perché a quel punto è un concorrente. In questo caso l'obiettivo è legittimo ma Unipol deve lanciare un'Opa totalitaria che avrà successo se sarà più conveniente di quella del Bilbao. Le regole impongono questo. Se invece l'idea è quella di un grande disegno di riassetto del sistema economico-finanziario italiano anche questo è legittimo, ma allora sarebbe interessante sapere qual è questo disegno e quali sono gli altri protagonisti.

**Qualcuno ha scritto che è in atto una resa dei conti tra establishment e outsider. E' d'accordo?**

No, lo schema secondo il quale da una parte ci sarebbero i salotti buoni e dall'altra i nuovi imprenditori è sbagliato. Dalla parte degli imprenditori riuniti intorno a Confindustria non ci sono più i salotti di una volta, quelli dell'epoca di Agnelli, Lucchini, Orlando, ma molti uomini nuovi alcuni dei quali ottengono successo sui mercati internazionali. Il problema è sempre quello: occorre trasparenza, rispetto delle regole e chiarezza sugli obiettivi. E nel caso italiano occorre anche riflettere se le regole sono quelle di crescere e competere o se, in questi anni, non si siano accumulate regole, che, magari involontariamente, favoriscono le speculazioni e la rendita.